

La Fiera del libro per ragazzi

«Così la Schiappa diventa Maccarone»

Kinney presenta il «Diario» del suo antieroe adolescente tradotto in napoletano da Durante

A Napoli

Lo scrittore americano verrà

al Festival Città Libro

Donatella Trotta

«Il mio sogno da ragazzo? Diventare un vignettista per i quotidiani, come il grande Charles Schultz. Mado- po almeno cinque anni di tentativi e di ripetuti rifiuti, ho capito che evidentemente non avevo talento: il fatto è che non sono in grado di disegnare come un adulto, ma come un bambino». Jeff Kinney ha un sorriso disarmante e due occhi azzurri che si sgranano quando qualcosa lo sorprende piacevolmente: come le schiere di fans che lo accolgono alla Fiera di Bologna del libro per ragazzi, dove ieri è arrivato per presentare in anteprima il suo nuovo *Diario di una schiappa* (in uscita il 10 maggio con Il Castoro, tiratura iniziale 20.000 copie), tradotto nientemeno che in lingua napoletana da Francesco Durante, che l'accompagna divertito (precisando che per la sua non lieve sfida linguistica di mediazione e scrittura di una lingua orale si è avvalso, come «faro», dell'edizione critica di De Filippo nei Meridiani Mondadori a cura di Nicola De Blasi).

Perché Kinney è un simpatico ragazzino americano di 47 anni al quale non ha mai dato alla testa il successo planetario del «diario di bordo» (con 200 milioni di copie vendute in 65 Paesi del mondo e traduzioni

in 56 lingue, persino il frisone e il gaelico) del suo piccolo antieroe

Greg Heffley, goffo dodicenne che non eccelle in niente ma sa sorridere della realtà e di se stesso, ora protagonista di *'O diario 'e nu maccarone* che in maggio sarà al centro

di una giornata di eventi partenopei in occasione della prima edizione del Festival Napoli Città Libro. Così, dopo la consacrazione a «classico» suggellata dalla traduzione in latino ad opera di Monsignor Gallagher - con tanto di prima copia donata al Papa - la schiappa di Kinney si trova ora catapultata nell'idioma elevato dall'Unesco dallo status di dialetto a quello di lingua, in un momento di creatività particolarmente felice per Napoli: dove, tuttavia, l'autore originario del Maryland e residente in Massachusetts - con consorte casalinga, con cui possiede la libreria indipendente An Unlikely Story, e due figli maschi di 12 e 15 anni - non è mai stato. «Ma ho in programma fra un paio di settimane una vacanza in Costiera Amalfitana con mia moglie, per spezzare la vita di ordinaria tranquillità che conduciamo a Plainville, che potrei ribattezzare la città dell'anoia», spiega sornione l'autore. A movimentargliela, del resto, ci ha già pensato Greg, per il quale Kinney gira almeno tre mesi all'anno, dal 2007, incontrando ragazzi in tutto il mondo.

Ma quanto c'è di lui nel preadolescente dinoccolato le cui avventure quotidiane hanno spinto a leggere schiere di ragazzini riottosi (4 milioni nella sola Italia)? «Greg è per me come uno specchio, distorto, di quando ero bambino. Prima di avere il contatto fortunato con il lungimirante editore Abrams che ha voluto credere in me, ho lavorato a lungo, silenziosamente, confrontandomi solo con la mia famiglia. E ho im-

piegato circa otto anni per cercare di ricordare e reimpossessarmi della mia infanzia: in fondo ero io il proprietario intellettuale di ciò che avevo vissuto. Ma alla mole di eventi e percezioni che ne è scaturita ho poi cercato di mettere dei filtri, per tarare ogni cosa nel modo giusto e raggiungere quello che era il mio obiettivo iniziale: raccontare l'infanzia a tutto tondo, da ogni angolazione e con un'ambientazione contemporanea, per ricavarne una sorta di bozzetto universale», dice Kinney. E ora che Durante ha trasformato Greg in uno scanzonato e ironico scugnizzo che parla in slang partenopeo? Si riconosceranno le sue schiere di lettori anche nella esilarante «differenza napoletana»? «Il mio auspicio è che la traduzione napoletana diventi seriale», sorride Kinney.

All'ombra del Vesuvio però le infanzie non sono tutte rose e fiori: basti pensare al fenomeno delle baby gang, delle paranze dei bambini e delle «stese» minorili, lontano anni luce dalle storie umoristiche di ordinaria normalità dell'infanzia ideale della schiappa/maccarone. «Miritengo fortunato, girando il mondo, a conoscere schiere di ragazzi che vivono le situazioni più varie, anche le più difficili e violente. Posso solo dire che in Cina, in uno di questi contesti estremi, dei bambini mi hanno avvicinato ringraziandomi perché rifugiandosi nei miei libri erano riusciti a vivere l'infanzia». Un'infanzia molto cambiata, dall'esordio di Greg all'attuale era della disintermediazione digitale. «Già. I mutamenti più vistosi causati dalle nuove tecnologie - replica Kinney - li ho visti negli ultimi 5 anni. Oggi basta una celebrity qualunque a condizionare quantità impressionanti di teen agers ai quali può tutt'al più consigliare la sua birra o maglietta preferita, ma senza raggiungere un grado profondo di narrazione. Non mi piace il livello di passività che vedo dilagare oggi: la mia, per quanto obsoleta, è un'idea di infanzia attiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A fumetti Alcune tavole del «Diario di una schiappa» in versione napoletana